

## RESOCONTO DELLA RELAZIONE DEL DOTT. EMILIANO LAMBIASE

Consiglio Nazionale ottobre 2013

L'incontro inizia con una precisazione del dott. Lambiase riguardo la comunicazione con l'esterno in merito a questi incontri di studio dell'Agesci. Suggerisce che, così come per ogni percorso di riflessione, è consigliabile non diffondere tutti i passaggi intermedi in quanto possono essere caratterizzati da idee transitorie, a volte espresse con modalità che possono essere fraintese da chi non ha partecipato agli incontri e, non essendoci più possibilità di contraddittorio, l'incontro o la persona verrebbero valutati e giudicati inevitabilmente a prescindere dalle reali intenzioni dietro le parole o da eventuali evoluzioni del pensiero. Il consiglio, quindi, è quello di rendere pubblici i punti conclusivi delle riflessioni una volta che si è arrivati a conclusioni chiare e condivise. Trovando, quindi, anche il modo migliore per esprimerle all'esterno.

Riguardo i temi all'ordine del giorno la terminologia è, infatti, un elemento fondamentale. Il dott. Lambiase ha quindi proseguito spiegando quali sono **i vari elementi che entrano in gioco** quanto si parla di orientamento sessuale e che, pur avendo significati diversi sono tra loro in relazione e spesso vengono confusi l'uno con l'altro. Questi sono:

- il sesso/genere,
- il ruolo di genere,
- l'identità di genere,
- l'orientamento sessuale,
- l'identità dell'orientamento sessuale,
- l'identità sessuale.

Per una definizione più completa e chiara di questi termini rimandiamo a un capitolo di un libro del dott. Lambiase allegato a questa relazione. In questa sede è sufficiente sottolineare come ognuno di questi elementi della personalità:

- viene definito in modo diverso a seconda delle correnti psicologiche che lo definiscono,
- ogni definizione sottolinea anche caratteristiche diverse,
- tali caratteristiche sono a loro volta dimensionali e non categorie chiaramente distinte,
- è in relazione con gli altri influenzandosi a vicenda,
- la loro formazione ed evoluzione non è chiaramente e univocamente identificabile a livello psicologico oppure biologico.

Questa presentazione, oltre a voler **chiarire i concetti** in gioco, ha avuto anche lo scopo di iniziare a far capire il **livello di complessità dell'argomento trattato**, non riducibile semplicemente a una riflessione sull'omosessualità in quanto tale, senza considerare gli altri elementi con i quali è in relazione, si influenza e può essere confusa.

Il dott. Lambiase, così come il suo collega e capo scout dott. Seghi nell'incontro precedente, e anche un altro capo scout psicologo presente all'incontro oggetto di questa relazione, ha sottolineato che **l'omosessualità non è un disturbo mentale<sup>1</sup>** e che, pertanto, in sé **non è un criterio restrittivo per poter essere capo scout e, anche nel caso di eventuali capi omosessuali, vanno utilizzati gli stessi criteri validi per qualunque altro capo.**

Il dott. Lambiase ha quindi spostato la riflessione verso altri livelli, invitando i partecipanti a riflettere sul modo più **opportuno di porsi la domanda sull'omosessualità all'interno di un'agenzia educativa che si definisce composta da cattolici.** Se non ci sono ostacoli di natura psicologica riguardo l'omosessualità in sé per essere un capo scout, **quali sono oppure possono essere eventuali limiti rispetto all'identità cattolica dell'associazione.** Secondo il dott. Lambiase è questa la prima domanda alla quale l'Agesci dovrebbe rispondere.

Il dott. Lambiase ha spostato l'attenzione su questo punto perché **se non sono chiari e condivisi i presupposti identitari che caratterizzano l'associazione si corrono almeno due rischi:**

- non riuscire a scegliere i membri oppure non riuscire a essere scelti con chiarezza da loro (cioè potrebbero decidere di voler essere capi scout persone con idee o valori diversi da quelli che caratterizzano l'identità, creandosi malintesi, conflitti o errori educativi),
- dialogare apparentemente a un livello, ad esempio quello psicologico, mentre in realtà le motivazioni che alimentano le proprie argomentazioni sono prevalentemente di altra natura.

La riflessione derivante da questi punti ha evidenziato alcuni elementi importanti e alcune domande su cui riflettere.

In primo luogo **sono emersi modi differenti di intendere il quadro valoriale dell'Agesci, oppure il modo di metterlo in pratica.** Se la proposta dell'Agesci è quella di formare ad essere

---

<sup>1</sup> Per approfondire il percorso di eliminazione dell'omosessualità dai manuali diagnostici dei disturbi mentali è possibile leggere il capitolo di Cantelmi e Lambiase dal titolo "Diagnosi e deontologia circa l'orientamento sessuale e le terapie riparative" all'interno del libro del 2010 degli stessi autori intitolato *Omosessualità e psicoterapie. Percorsi, problematiche e prospettive.*

buoni cittadini e buoni cristiani la proposta che viene fatta riguarda indubbiamente sia la maturità affettiva che quella morale. Sull'aspetto morale, però, sono emerse visioni diverse riguardo la sua centralità, il modo con cui intenderlo oppure il modo con il quale applicarlo.

E' emerso, inoltre, che per riflettere su questi temi sia necessario un **confronto tra varie branche del sapere** come l'antropologia, la filosofia, la teologia e la psicologia.

La riflessione emersa, quindi, va oltre il mero tema dell'orientamento sessuale dato che questo non pone alcun vincolo di natura psicologica per la selezione dei capi, ma riguarda piuttosto, come emerso da alcune affermazioni dei partecipanti:

- la scelta riguardo il livello e la modalità di adesione alla morale cattolica;
- la responsabilità educativa nei confronti dei ragazzi e delle loro famiglie, in funzione di ciò che si aspettano, relativamente a quanto promesso esplicitamente o implicitamente in funzione dell'identità associativa.

Riguardo questi punti il dibattito è stato animato, più volte è stato necessario ritornare sul tema principale dato che i punti vista personali spostavano la riflessione su altri aspetti (come ad es. l'azione educativa nei confronti di eventuale ragazzo omosessuale mentre il tema della giornata era una riflessione sull'essere capo scout omosessuale), e varie volte è stato necessario chiarire i punti di vista per evitare fraintendimenti caratteristici quando si affrontano tematiche così complesse e delicate. Il confronto è stato comunque molto vivace e, sebbene non abbia portato a delle conclusioni definitive, ha fatto emergere la consapevolezza e il desiderio di continuare a riflettere su questi temi e anche sui seguenti.

Prima una parentesi: in questa relazione non sono state inserite intenzionalmente le riflessioni che hanno riguardato tematiche non attinenti al punto specifico all'ordine del giorno per più motivi:

- rimanere focalizzati ed evitare confusione e, invece, aumentare la consapevolezza dei punti sui quali riflettere;
- essendo state riflessioni su altri temi sono state spesso interrotte lasciandole incomplete.

Un altro elemento di riflessione emerso (oltre all'identità dell'Associazione e al livello di coerenza richiesto ai capi) è stato sul **livello di competenze richieste al capo in ambito di formazione sessuale dei ragazzi** (con particolare riferimento alle tematiche all'ordine del giorno). Le dinamiche che riguardano la sessualità sono molto più complesse di quanto si immagina e la competenza richiesta per interagire con essere è notevole. Anche tra professionisti si preferisce

inviare alcune persone che manifestano problematiche nella sfera sessuale a colleghi che hanno conoscenze e competenze specifiche, anche solo quando si tratta di aiutare un ragazzo a maturare la consapevolezza riguardo il proprio orientamento sessuale (quindi una situazione nella quale non c'è patologia da superare ma solo una situazione complessa da gestire). Il dott. Lambiase ha quindi invitato a riflettere se un capo scout abbia davvero o necessariamente il compito di occuparsi anche di questo aspetto dell'educazione dei ragazzi. Sebbene l'intenzione sia quello di educare la "persona" che, in quanto tale, non può essere parcellizzata, è anche vero che alcuni aspetti dell'essere persona sono tanto complessi che è importante chiedersi fino a che punto è proprio un compito dell'Agesci *in toto*, solo di alcuni capi e, inoltre, fino a che punto se ne hanno le competenze. Nel primo caso si tratta di mettere una linea di demarcazione che renda chiaro fino a dove è possibile agire, nell'ultimo è importante avviare dei percorsi formativi per rendere i capi scout – o almeno alcuni di essi – capaci di agire anche a livello di educazione affettivo-sessuale. La situazione contemporanea, infatti, è tanto complessa che non è più possibile affidarsi all'improvvisazione e nemmeno alla mera, per quanto fondamentale, maturità personale.

Riguardo alcune domande specifiche sulla sessualità il dott. Lambiase ha spiegato che:

- la capacità di autodefinizione, possibile ai livelli "identitari" (in pratica la possibilità di decidere che etichetta darsi, il come identificarsi riguardo proprio orientamento sessuale o la più ampia identità sessuale), non implica la capacità di modificare anche il proprio sentire ma, piuttosto, il riconoscimento e l'accettazione di cosa si prova (identità dell'orientamento sessuale) e una presa di posizione riguardo a questo (l'identità sessuale) tenendo conto di un quadro più ampio rispetto alle proprie emozioni, che tenga conto, ad esempio, anche di cosa si ritiene confacente alla natura umana (quindi la propria visione antropologica) e dei propri valori di riferimento (quindi l'aspetto morale). L'autodefinizione, quindi, psicologicamente è a un livello più alto riguardo al sentire perché richiede l'esercizio della coscienza di ordine superiore che, oltre ad attingere dalle emozioni (come la coscienza primaria) e per certi versi dipendere da esse, permette di orientarsi anche a elementi che trascendono le emozioni mettendo la persona in grado di fare delle scelte libere (pur non modificando le emozioni di partenza);
- la sessualità indubbiamente è un elemento intrinsecamente relazionale, così come la persona stessa, e dalle relazioni viene plasmata in molti suoi aspetti, inclusi quelli di cui abbiamo parlato nell'incontro. La possibilità di influenza, però, non coincide con la possibilità di influenzare intenzionalmente e nemmeno di poter influenzare tutto. Modificare le proprie relazioni, quindi, non coincide con la possibilità di modificare l'orientamento sessuale. Il genere (inteso come sesso biologico) è indubbiamente il meno influenzabile, seguito

dall'orientamento sessuale. Se nel corso dello sviluppo dell'orientamento sessuale possono intervenire delle variabili di tipo relazionale (come il rapporto con i propri genitori o con i pari), successivamente, una volta stabilizzatosi, diventa una parte costitutiva della natura della persona che lo sperimenta e difficilmente subisce modificazioni, se non occasionali e circostanziali (appunto in funzione delle relazioni e dei contesti, è il fenomeno della “fluidità sessuale”<sup>2</sup>);

- la sessualità è indubbiamente educabile ed è necessario farlo. La nostra personalità si fonda sull'attivazione, nei primi anni di vita, di dimensioni motivazionali che condividiamo anche con gli altri primati di ordine superiore. La coscienza di ordine superiore emerge successivamente e ci consente di riconoscere queste attivazioni e di educarle orientandole verso degli obiettivi che non tengano più conto solamente dei valori di tipo evolutivo insiti nei sistemi motivazionali primitivi, ma anche di valori che trascendono la persona e la sua mera sopravvivenza biologica<sup>3</sup>. Compiere questo processo di educazione è un aspetto unicamente umano e, quindi, non compierlo vuol dire decidere di non realizzare la nostra natura. I livelli di questa educazione possono essere molteplici: a volte possono arrivare fino al livello delle emozioni sperimentate, altre volte si riesce ad arrivare solo fino alle proprie convinzioni e ad orientare ad esse il proprio comportamento. L'educazione della sessualità, quindi, non si può far coincidere con il livello meramente intenzionale di “educazione all'amore”, sia per la genericità di questa affermazione (che acquisisce senso solo in funzione dei contesti di riferimento) e anche perché ci sono molti altri livelli coinvolti;
- il contesto familiare sicuramente influisce sia sullo sviluppo dell'identità di genere che dell'orientamento sessuale, ma è solo una variabile all'interno di un insieme molto ampio, e non sempre il valore di influenza è lo stesso per tutti, quindi è impossibile misurarne il peso a prescindere e a priori.
- la suddivisione in categorie e dimensioni della personalità, nel caso specifico della sessualità, se da un lato è stato il tentativo di rendere chiari dei concetti sui quali il dibattito scientifico diveniva sempre più acceso, indubbiamente rende possibile, successivamente, di utilizzare quelle stesse categorie come delle roccaforti nelle quali rifugiarsi per difendere le proprie posizioni e da ridefinire concettualmente al fine di sostenere il proprio punto di vista. In questo modo creando letteralmente delle “verità” e delle “realità” riguardo la natura umana, allontanandosi sempre di più da essa invece di riuscire a comprenderla. Ma questo è un dibattito aperto e acceso riguardo il ruolo della natura: va scoperta e compresa? Oppure va

---

<sup>2</sup> A tal proposito è possibile leggere il libro di Dèttore e Lambiase (2011) *La fluidità sessuale. La varianza dell'orientamento e del comportamento sessuale*.

<sup>3</sup> Questa non è una visione confermata dai più recenti studi in ambito di neurobiologia relazionale e psicologia evolutivista.

definita e ridefinita? Non è possibile rispondere in questa sede ma il capo scout che si vuole confrontare con la sessualità dei ragazzi deve inevitabilmente approfondire questi discorsi. Inoltre, è proprio del ragionamento scientifico ragionare e indagare tramite l'elaborazione di categorie e sottocategorie. L'importante è rendersi conto della differenza tra la realtà e le categorie che sono solo una sua mappa o rappresentazione. Per cui è sempre necessario un atteggiamento di prudenza ed umiltà nel momento in cui si passa dal ragionamento sulle categorie al rapporto personale con la realtà.

- è stato chiesto in che modo l'Agesci contribuisce all'identità di genere o al ruolo di genere dei membri, e qualcuno ha anche sottolineato che è tramite il corpo che l'uomo esprime il suo amore e, quindi, l'educazione all'affettività e all'amore deve tener conto anche di questo aspetto. Questo aspetto è sicuramente importante se non addirittura centrale. Indubbiamente l'Agesci, già tramite la scelta di adottare capi uomo e donna, ha preso una decisione e cerca di offrire un modello. Ma l'ha presa consapevolmente? E fino a che livello? Sono chiari i modelli di uomo e donna che si vogliono trasmettere? E i modelli di relazione tra uomini e donne? E questi modelli da dove vengono presi? Possono essere liberamente costruiti (come sostiene la cosiddetta teoria *gender*) oppure sono già presenti in natura? E attraverso quali azioni pedagogiche vengono trasmessi? Forse questo è un livello di riflessione precedente e più importante di quello sull'orientamento sessuale.
- Altra domanda è stata sulla possibilità di considerare l'omosessualità non come una realtà unica e unitaria, ma se invece si debba parlare di "le" omosessualità. E indubbiamente è vero: esistono vari modi per poter sviluppare un orientamento omosessuale, e anche vari modi di viverlo e di esprimerlo. E poi ci possono essere anche situazioni nelle quali un desiderio omosessuale si presenta per determinate circostanze ma è transitorio. Inoltre si può arrivare a sviluppare desideri, pensieri o comportamenti omosessuali pur non avendo un orientamento omosessuale, ma finalizzati ad altri obiettivi (ad es. per dominare l'altro, in alcuni casi di narcisismo patologico; o per sentirsi umiliati, in alcuni casi di disturbo borderline di personalità; o come manifestazione della paura di essere omosessuale e per il forte desiderio di una relazione eterosessuale, come in alcuni casi di disturbo ossessivo compulsivo). Questo tipo di riflessioni, inoltre, rendono ancora più delicata e importante la domanda riguardo il "se" e il "come" dedicarsi anche a questo aspetto dell'educazione all'interno dello scoutismo.

### **Riflessioni conclusive personali successive all'incontro**

Tenendo conto di tutte le riflessioni ritengo importante aggiungere due elementi:

- non credo che di argomenti così importanti e complessi<sup>4</sup> se ne possa parlare in delle assemblee ampie per giungere a delle conclusioni ma, semmai, per trarre spunti di riflessioni importanti da tener conto successivamente all'interno di gruppi di lavoro. Così come avviene ad esempio anche in ambito psicologico, ritengo che la soluzione migliore sia di eleggere una commissione di esperti che studi la situazione, rifletta e proponga delle linee guida. Questa è la prassi ormai consolidata non solo per stilare le linee guida per gestire alcune situazioni problematiche (ad es. le linee guida per le risposte terapeutiche appropriate nei casi di pazienti omosessuali sono state studiate e stilate, sia negli USA che in Italia, da una commissione di esperti e non da vaste assemblee di esperti), ma anche per definire i criteri diagnostici dei vari disturbi mentali;
- ritengo importante l'istituzione di corsi di formazione sulle tematiche della affettività/sexualità per fornire ai capi, o ad alcuni di essi, gli strumenti concettuali e pratici quantomeno per avvicinarsi più consapevolmente e responsabilmente a queste tematiche.

---

<sup>4</sup>E abbiamo visto che il tema va al di là dell'orientamento sessuale ma riguarda, ad esempio, l'identità di genere o la coerenza morale, sia propria dei capi che nell'azione educativa.